

Dopo Fiumicino minacce di altri massacri



Vertice a Fiumicino sulla sicurezza presieduto dal ministro Scalfaro

Metal-detector fin dall'ingresso

Controlli a campione anche nelle stazioni

Già rimesse a nuovo le strutture dell'aeroporto danneggiate nello scontro a fuoco - Ricostruita nel corso della riunione la dinamica dell'attentato - «Difficile riuscire a fare di più per la prevenzione» - Domani in assemblea il personale del «Leonardo da Vinci»

«Dite a Musthafa che mi venga a trovare» Ma Musthafa è morto

A colloquio con Abdelkrim, il ragazzo algerino ferito, che era stato scambiato per uno dei terroristi del «commando» Un proiettile gli ha squarciato una coscia - Era la prima volta che veniva a Roma - Nessuna notizia dell'amico

ROMA — «Problemi con la polizia? Interrogatori? Scusa, non capisco...».

Abdelkrim Tigrini, il giovane algerino scambiato per terrorista per alcune ore, si è appena svegliato. Prova a tirarsi su per parlare meglio ma desiste. Il volto trasformato da una smorfia di dolore. Ha la coscia squarciata da uno dei 500 proiettili sparati nell'inferno di Fiumicino, ma i medici dicono che guarirà presto. Dal centro di riabilitazione del S. Eugenio il ragazzo algerino è stato trasferito nel reparto di dietologia, al quarto piano dello stesso ospedale romano, perché fra l'altro è affetto da diabete giovanile. Il suo letto è il numero 26, fra un signore che ci annuncia di essere appena giunto in ospedale e un altro che dorme per tutto il tempo della chiacchierata.

«Allora non avevi capito che la polizia ti credevo del «commando»? «Io un terrorista? Ma no, non è possibile...».

Abdelkrim sgrana i grandissimi occhi neri e si illumina in un grande sorriso. «Certo per tutto il giorno sono rimasti due agenti fuori della stanza, ma mi sembrava del tutto normale...».

Si ferma. Il ragazzo, riflette, si rabbuia.

«Ora che ci penso. Sì, è vero, mi hanno interrogato. Hanno voluto sapere chi ero, che ci facevo a Roma e quando sarei dovuto partire. Ma anche questo mi è parso ovvio, c'erano state delle bombe, io stesso ero ferito, qualcuno se ne doveva pure interessare, non potevo immaginare che...».

«Ora il volto del giovane arabo è proprio scuro. Penserà che oltre alle ferite, al terrore, forse stava anche per andare in galera? E' probabile. Ma è questione di un attimo. Appena gli chiediamo il racconto della sua disavventura, dimentica polizia e interrogatorio, nella mente solo il ricordo dell'inferno.»

«E' arrivato la notte precedente a Fiumicino con un amico. Né lui né io eravamo mai stati in Italia e poiché avevamo qualche giorno di ferie ne abbiamo approfittato per visitare perlomeno Roma.»

«Ma tu studi? «No, lavoro. Sono un tecnico e mi occupo di telecomunicazioni», spiega con orgoglio il ragazzo. «Saremmo dovuti rientrare ad Algeri il 5 gennaio, ma ci siamo accorti appena giunti a Roma che il denaro che avevamo con noi non sarebbe bastato fino a quella data. Allora, invece di recarci subito in città, abbiamo atteso che aprissero gli sportelli delle compagnie aeree per vedere di poter partire prima. Avevamo già chiesto all'Alitalia, ma la compagnia italiana ci aveva prospettato una partenza solo per il 9. Così ci siamo recati al bar per mangiare qualcosa in attesa che aprisse la «El Alger»».

ROMA — Lunghe file ai banchi di accettazione delle compagnie aeree, carrelli colmi di bagagli, il bar affollato come sempre di gente che inganna l'attesa con un panino o un caffè, una voce rassicurante dall'altoparlante che annuncia via via la partenza dei voli. L'aeroporto di Fiumicino ieri mattina, a sole ventiquattro ore da quel tragico minuto di morte, aveva ripreso il suo aspetto di sempre. Almeno in apparenza. Solo un occhio attento riusciva ad individuare i segni dell'attentato. Infrante il sangue dei morti e dei feriti era stato cancellato da una dura notte di lavoro degli operai della «Società aeroporti di Roma» che ha consentito, alle sette di ieri mattina, la riapertura totale al pubblico del Leonardo da Vinci.

Al primo piano dell'aeroporto, più o meno alla stessa ora dell'attentato di venerdì, è iniziata una riunione del comitato per la sicurezza presieduta dal ministro Scalfaro, cui hanno partecipato il comandante generale dei carabinieri Bisognio, il capo della polizia Porpora, il comandante generale della Guardia di finanza, Lodi, il prefetto di Roma, Ricci, il direttore dell'Ucigos, D'Agostino, il direttore dei Sise, Parisi, il questore di Roma, Monarca, ed il prefetto Lattarulo capo di gabinetto del Ministero dell'Interno oltre a numerosi rappresentanti dei carabinieri, polizia e Guardia di finanza. È stata una riunione operativa cominciata alla presenza di rappresentanti della compagnia aerea «El Al» che hanno voluto ringraziare le autorità italiane per la tempestività con cui i terroristi sono stati intercettati e bloccati. «Il macello sarebbe stato pauroso» ha detto il portavoce del presidente della El Al «se al fuoco non si fosse risposto come è stato fatto». Tutto il resto, le vetrine infrante, il sangue dei morti e dei feriti era stato cancellato da una dura notte di lavoro degli operai della «Società aeroporti di Roma» che ha consentito, alle sette di ieri mattina, la riapertura totale al pubblico del Leonardo da Vinci.

«Non credo si possa fare molto di più di quanto già si fa ora — ha detto il ministro Scalfaro alle 12,00 al termine della riunione —. D'altra parte la rapidità dell'intervento di difesa dice che l'aeroporto è già ampiamente presidiato tenendo conto che i terroristi hanno agito avvantaggiati dalla sorpresa. Averli neutralizzati in meno di due minuti, anche con la



collaborazione dei servizi di sicurezza israeliani, mi sembra un buon risultato. Comunque — ha aggiunto Scalfaro — intelligenza e onestà vuole che di fronte ad ogni fatto di aggressione si riesamini tutto e si veda se c'è qualcosa di ulteriore da fare. Oggi ci siamo riuniti proprio per studiare l'eventualità di nuovi controlli.»

Tra le misure di prevenzione prevedibili c'è la possibilità di disciplinare gli ingressi alla sala transiti anche se, ha sottolineato lo stesso Scalfaro «il problema non sarebbe del tutto risolto ma solo spostato all'esterno». Sono stati ipotizzati anche controlli a campione con metal detector ed ispezioni a

caso sulle persone ed i bagagli nella sala aperta al pubblico, un più rapido smistamento dei gruppi per evitare assembramenti, l'immediato avvio dei passeggeri oltre la zona di frontiera appena effettuate le operazioni di check-in. «Non vogliamo però — ha continuato Scalfaro — mettere Roma in stato d'assedio. Dobbiamo affrontare, è vero, il problema degli stranieri, sia quelli in transito che quelli che arrivano in Italia per lavorare, però dobbiamo farlo senza alcuna intenzione persecutoria. Discuteremo di questo in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri senza dimenticare però che nella sola Roma ogni giorno, attraverso le segnalazioni obbligatorie di alberghi e pensioni, viene registrato un movimento di 30.000 persone.»

Noi — ha poi aggiunto il ministro — siamo un paese che è immerso nel Mediterraneo e dobbiamo avere ottimi rapporti con tutte le nazioni che si affacciano su questo mare. Tuttavia abbiamo il diritto ed il dovere nei confronti dei cittadini di chiedere ad ogni paese in che misura sia disposto a lottare con noi contro il terrorismo e contro il mercato delle armi e della droga che è strettamente legato a questo tipo di aggressioni. Ho chiesto perciò che si riunisca il Consiglio dei ministri per discutere di tutto il settore di politica estera esaminando il tutto da ogni aspetto.»

Le misure di sicurezza per le sale di transito degli aeroporti saranno estese anche alle stazioni ferroviarie. Si è impegnato in questo senso il ministro dei Trasporti, Signorile, nel corso di un incontro, avvenuto sempre ieri mattina, con i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Si è concordato anche di estendere la copertura Inail per infortuni nel caso di lavoratori colpiti durante attentati terroristici. Agli impiegati addetti all'accettazione e agli altri servizi saranno garantite nuove specifiche misure di prevenzione. È stata intesa convocata per domani mattina alle 9,30 a Fiumicino un'assemblea di tutti i delegati del settore aereo per organizzare una manifestazione martedì.

Ieri mattina dipendenti dell'Alitalia, all'inizio del turno di lavoro, hanno osservato un minuto di silenzio per ricordare le vittime e tutti i lavoratori dello scalo hanno effettuato una astensione dal lavoro dalle 12 alle 12,15. Ai loro posti c'erano tutti quelli che erano in servizio anche al momento dell'attentato. Nessuno si è assentato. Ma tutti chiedono, con insistenza, che qualcosa venga fatto immediatamente perché si riduca al massimo la possibilità che si ripetano eventi tragici come quello dell'altro giorno.

Marcella Ciannelli

Terribile messaggio: «Uccideremo i vostri bambini»

«Cellule arabe»: è la nuova sigla di un gruppo segreto suicida e omicida

Terrore negli aeroporti

ROMA - Aeroporto Leonardo da Vinci

I terroristi gettano granate e sparano sulla folla presso la biglietteria delle linee aeree israeliane

I terroristi rivolgono le armi contro la folla nell'area di ristoro della hall dell'aeroporto, settore partenze

Polizia e terroristi ingaggiano un sanguinoso conflitto a fuoco nel quale restano uccisi tre terroristi

Il terrorista sopravvissuto è catturato dalla polizia

VIENNA - Aeroporto Schwechat

I terroristi gettano granate e sparano sulla folla nell'aeroporto

Arriva la polizia e i terroristi fuggono dopo una sparatoria

I terroristi si impadroniscono di un'auto e fuggono dall'aeroporto inseguiti dalla polizia

Costretti ad abbandonare il veicolo, i terroristi sono sopraffatti dalla polizia. Un terrorista è ucciso, gli altri si arrendono

ROMA — «Faccio parte di una nuova organizzazione segreta. Il nostro era un commando suicida spedito contro la «El Al» di Fiumicino, ma visto che c'era il vicino la Twa americana abbiamo deciso di colpire anche questo obiettivo». Seguiranno altri attentati in Italia e in Europa. L'unico sopravvissuto del gruppo di quattro killer palestinesi ha la lingua sciolta e la distava contro di sé il cono di regole del gioco. Quando il giudice Domenico Sica gli ha chiesto chi fosse il capo del gruppo segreto s'è messo a ridere. «Su questo preferisco di non rispondere» ha fatto verbalizzare dall'interprete. Una risposta trascritta molte volte durante i due interrogatori. «I quali è stato sottoposto nell'ospedale militare del Celio, dove è ricoverato con tre fratture alla spalla, al costato ed alla gamba.»

Ha detto di chiamarsi Mohamed Sahram, di avere 19 anni e di essere nato nel campo profughi di Sabra e Chatila, provenienza comune — almeno sulla carta — di altri killer e terroristi palestinesi arrestati a Roma (Café de Paris, British Airways). Le sue dichiarazioni al giudice si sono estese anche alle motivazioni ideologiche della guerra scatenata in Europa, e combaciano con l'ultima Olp. I suoi uomini hanno sempre usato bombe come quelle di Fiumicino, hanno sempre viaggiato con passaporti marocchini falsificati. Beirut e Beirut di Roma e Vienna contro due obiettivi sionisti. Così ha dettato uno sconosciuto all'Ansa di Beirut, che consiste nell'utilizzo di una nuova sigla destinata a seminare altri lutti ed altre stragi in Europa. Così le «cellule» spiegano la loro guerra: «Contro il mercanteggiamento dei paesi arabi e di Camp David, contro la pace con Israele e il suo riconoscimento.

«Faccio parte di una nuova organizzazione segreta. Il nostro era un commando suicida spedito contro la «El Al» di Fiumicino, ma visto che c'era il vicino la Twa americana abbiamo deciso di colpire anche questo obiettivo». Seguiranno altri attentati in Italia e in Europa. L'unico sopravvissuto del gruppo di quattro killer palestinesi ha la lingua sciolta e la distava contro di sé il cono di regole del gioco. Quando il giudice Domenico Sica gli ha chiesto chi fosse il capo del gruppo segreto s'è messo a ridere. «Su questo preferisco di non rispondere» ha fatto verbalizzare dall'interprete. Una risposta trascritta molte volte durante i due interrogatori. «I quali è stato sottoposto nell'ospedale militare del Celio, dove è ricoverato con tre fratture alla spalla, al costato ed alla gamba.»

Ha detto di chiamarsi Mohamed Sahram, di avere 19 anni e di essere nato nel campo profughi di Sabra e Chatila, provenienza comune — almeno sulla carta — di altri killer e terroristi palestinesi arrestati a Roma (Café de Paris, British Airways). Le sue dichiarazioni al giudice si sono estese anche alle motivazioni ideologiche della guerra scatenata in Europa, e combaciano con l'ultima Olp. I suoi uomini hanno sempre usato bombe come quelle di Fiumicino, hanno sempre viaggiato con passaporti marocchini falsificati. Beirut e Beirut di Roma e Vienna contro due obiettivi sionisti. Così ha dettato uno sconosciuto all'Ansa di Beirut, che consiste nell'utilizzo di una nuova sigla destinata a seminare altri lutti ed altre stragi in Europa. Così le «cellule» spiegano la loro guerra: «Contro il mercanteggiamento dei paesi arabi e di Camp David, contro la pace con Israele e il suo riconoscimento.

movimento di Amal. Sullo sfondo, gli ambigui rapporti tra terroristi palestinesi e Sica e Libia. Proprio Gheddafi aveva annunciato il 13 dicembre attentati contro i «sionisti».

«CHI LI AIUTA A ROMA? — Su questo tasto il giudice Sica ha insistito per ore. Ma Mohamed Sahram ha sempre glissato. Perfino sui particolari più insignificanti, come gli alloggi utilizzati nelle tre settimane di permanenza romana. Sahram ha fornito risposte insignificanti: «Ho cambiato molte pensioni, in centro ed in periferia», ha detto. E le armi? Chi le ha fornite? Sulle eventuali risposte gli inquirenti preferiscono tacere. Evidentemente può risultare attendibile l'indirezione secondo la quale il terrorista avrebbe ammesso di aver ricevuto bombe a mitra in Italia. Già in passato, del resto, altri killer avevano consegnato a Sica passaporti marocchini per ritirarli ad azione compiuta. Per scoprire se altri passaporti marocchini sono stati registrati nelle pensioni romane, la polizia ha chiesto le copie dei registri a decine di alberghi e pensioni del centro. Ma finora s'indaga al buio, nonostante le numerose segnalazioni sulla presenza di basi e uomini del terrorismo internazionale in grado di rifornire il commando.»

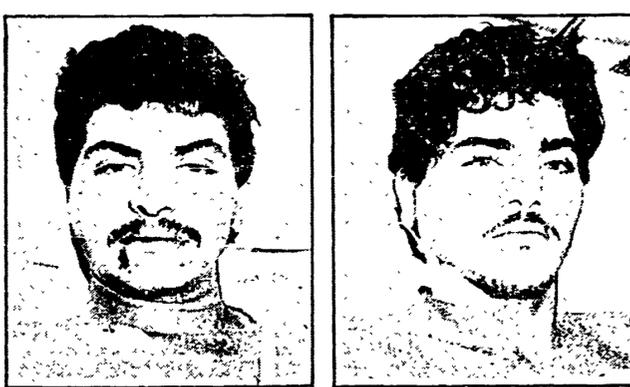
Di certo c'è solo la data dell'arrivo nelle pensioni di via Cavour dei due terroristi morti col nome di Mohamed Darwish e Abu Yasar Hmda, il 6 dicembre. Poi buio, sino alla strage. C'era una auto ad attendervi? Nessuno può dirlo. Qualcuno ha visto una donna di carnagione scura parlare prima dell'attentato con uno dei terroristi. Ma forse è solo una supposizione.

Raimondo Buttrini

Identificati i tre autori dell'eccidio di Vienna

Dubbi degli inquirenti su un fantomatico «Ottobre Rosso» che ha rivendicato il crimine

NELLE FOTO: due componenti del commando di Vienna: Merzoughi Abdes Aziz (a sinistra) e Ghavovad Ben Ahmed



VIENNA — La polizia austriaca ha identificato i tre terroristi che all'aeroporto di Vienna hanno provocato la morte di tre persone ed il ferimento di altre 39: sono Abdel Aziz Merzoughi, 25 anni, Ben Ahmed Chaoual, 25 anni, e Mongi Ben Abdallah Saadoui, 26 anni. Quest'ultimo è stato ucciso dagli agenti mentre gli altri sono ricoverati in ospedale, il primo ferito al petto ed il secondo allo stomaco. Non è stato ancora possibile accertare con precisione la loro nazionalità, ma esistono pochi dubbi che si tratti di palestinesi. Lo conferma anche l'accento di Merzoughi, le cui condizioni di salute non sono troppo gravi, al contrario di quelle del suo compagno. Il terrorista tuttavia si rifiuta di collaborare con gli investigatori. Intanto con una telefonata anonima alla polizia di Vienna, un'organizzazione finora sconosciuta che si autodefinisce «Ottobre Rosso» ha rivendicato l'altra notte l'attentato.

Robert Danzinger, direttore generale della sicurezza pubblica, ha sottolineato, in un'intervista alla radio, i suoi dubbi sulla credibilità di questa telefonata precisando che il corrispondente si è espresso in perfetto tedesco.

Intanto non si hanno altre notizie sulle condizioni dei due terroristi rimasti feriti e che si trovano sotto stretta sorveglianza in una stanza del

reparto di rianimazione dell'Inquiespitalspital di Vienna. «Le loro condizioni non potranno di interrogarli» ha detto Danzinger, il quale ha ripetuto un appello alla popolazione perché qualcuno indichi dove gli appartenenti al «commando» hanno soggiornato nei giorni precedenti l'attentato. Mentre tutti i giornali austriaci dedicano ai fatti di Vienna e Roma ampi servizi e aspri commenti («Die Presse» intitolò l'editoriale, «Una dichiarazione di guerra» e fra le righe invita il governo austriaco a modificare la sua politica mediterranea), continua un paradossale silenzio delle fonti di informazione sui feriti. Non è stato nemmeno possibile accertare le nazionalità di tutti coloro che sono stati colpiti più o meno gravemente nella sparatoria di Schwechat. I sanitari dell'ospedale di Moedling ha scongiurato il pericolo di un' amputazione. Lo si è appreso dalle autorità diplomatiche italiane. La ragazza è assistita dalla madre. Alessandra Bami, romana, fa parte del corpo di ballo del Teatro «Verdi di Trieste».